

Il Palazzo Pretorio

...

Cinque erano le leghe del contado: Borgo San Lorenzo, Santa Barnaba a Scarperia, San Piero a Sieve detta Tagliaferro, Santa Reparata a Pimonte e Vicchio. Barberino, non essendo ancora né pieve né prioria (fu prioria nel 1642 e pieve nel 1822), era sottoposta a San Gavino Adimari e compresa nella lega di Santa Reparata a Pimonte della quale facevano parte 11 popoli e 7 comuni nei tre pivieri di Rimonte, San Gavino e San Giovanni in Petrolio. Ma già nel 1341, dopo che la Repubblica comprò il castello di Mangona per 7750 fiorini d'oro, lo presidiò "assegnandovi un castellano e vi inviò un podestà che aveva giurisdizione sugli uomini di Mangona, Montecarelli, San Gavino, Cerbaia e Pimonte", il nostro borgo apparteneva alla lega sopraddetta. Non si sa con precisione quando, ma il Repetti scrive che il podestà, governatore con gli statuti della Lega di Santa Reparata a Pimonte, "da Mangona più tardi scese a Barberino".

....

Certamente la presenza del podestà nel borgo ha portato alla costruzione di un edificio adeguato, che l'ospitasse, il cui inizio, poiché non sono stati trovati documenti che assicurino la data, potrebbe essere nella prima metà del 1400, stando alle date incise sugli stemmi che rimangono sulla facciata e attestano come già dal 1450 c'è il podestà a Barberino, ricordando i nomi dei vari governanti che si avvicendavano nell'esercitare il loro ufficio. Pur essendo considerata una podesteria di primo grado per importanza economica e militare, il funzionario di Barberino aveva solo "la giurisdizione civile dentro il perimetro della stessa comunità, poiché con l'avvento della Signoria era un semplice funzionario con mansioni sempre più tecniche e "doveva corrispondere per gli atti del buon governo" al regio Vicario di Scarperia, nominato dalla Repubblica, che aveva giurisdizione criminale dal 1415, quando le podesterie mugellane vennero unificate.

Per la cerimonia concernente la sua nomina, Rigetti scrive " così stabiliscono gli statuti: quando il nuovo podestà giungeva a Barberino presentava le lettere testimoniali al gonfaloniere; dopo di che, nella chiesa parrocchiale di S. Silvestro, presenti le autorità del comune, il cancelliere leggeva pubblicamente queste lettere e, tanto il nuovo podestà che il suo cavaliere giuravano sul libro dei Vangeli di osservare e fare osservare da tutti gli statuti del comune. Dalla chiesa il corteo passava nel palazzo pretorio, dove invocato il nome della Santissima Trinità, il podestà prendeva possesso del palazzo e dell'ufficio, ed il giorno appresso incominciava ad esercitare il suo ministero". Coadiuvavano gli ufficiali fiorentini otto consiglieri, persone notabili del luogo che avrebbero votato in segreto "a fave nere e bianche" nere per il sì, bianche per il no, un camarlingo (cassiere) e un banditore che aveva la funzione di messo per divulgare i vari provvedimenti.

...

Testimonianza del passaggio dei vari governanti sono tuttora visibili nei loro stemmi, che assieme alla balestra (per un valore complessivo di lire 8, così dagli statuti) ognuno di loro doveva lasciare allo scadere della carica al comune. Sulla facciata del Palazzo Pretorio di Barberino oggi se ne contano 38, mentre all'interno ce ne sono 15. Sono in pietra serena, eccetto uno in terracotta che è forse il più antico, ma non si legge la data.

La scritta sull'architrave dell'ingresso principale "Petrus Johannis Deinghiramis potestas primis habitator in Domo MDXXXVI (1536)" risulta posteriore rispetto al 1450, anno riportato su due stemmi "Filippo Francesi podestà 1450" e "Giuliano di Silvestro 1450 – 1454" facendo subito pensare ad una discordanza nelle due asserzioni, che a noi non pare esista. Senz'altro crediamo che la data del 1536 non è l'inizio della podesteria, ma piuttosto la conclusione della costruzione del palazzo pretorio, di cui "primis habitator" fu proprio il podestà "Petrus Johannis", mentre asseriamo che nel 1450 e forse anche prima si trovava già un podestà a Barberino, (e senz'altro era presente nel 1427 nella presa di possesso del primo regio vicario di Scarperia e nel 1534 quando viene eletto il primo medico condotto ...) e magari usufruisse di altra abitazione non essendo ancora agibile il palazzo. Ipotizziamo pertanto che gli stemmi con data anteriore al 1536 saranno stati posti sulla facciata più tardi a ricordo dell'esercizio del potere dei vari ufficiali.

Riportiamo la didascalia di alcuni stemmi.

All'esterno:

Filippo Francesi podestà 1450. Giovanni II, suo figlio, podestà commissario 1480.

Giuliano di Silvestro 1450 – 1454

Apollonio Baldovino 1489.

Giovanni Benivieri Podestà 1494.

Cosimo di Lorenzo Podestà Iano 1508.

Pellegrino di Urbano Cattani Podestà Iano 1543 et 1544 et Giovanni suo figlio Iano 1549 et Giovanni Cattani sopra detto nel '80.

Valor Valarius Lactantii F.M.D.L.XVI E LXVII E iter. MDLXXII E LXXIII.

Gherardo di Lateringhi Boverelli 1583 – 84.

Bernardo di Roti Densi 1587.

Et Cosmo di Barthomeo di Giovanni Tedaldi Podestà e doganiere nel 1589.

Guido di Danielo da Bagnaio P.Iano 1596.

Francesco Dabotto Gheradi 2° e P. 1602.

Luigi di Motto Piccolini P. 1604.

Giovammaria di Antonio Strozzi P. 1604.

Bastiano di Giovammaria Dendi de' Conti di Gangalandi P. 1607.

Francesco di Rosso de' Medici P. Iano 1611.

Averardo di Lorenzo di Antonio di Tedaldi P. Iano 1612 – 1613.

Pietro di Agnolo Baldocci P.a L° 1645.

Sull'architrave della porta:

Petrus Johannis Deinghiramis Podestas primis habitator indomo MDXXXVI.

All'interno – sulla porta murata – è scritto in volgare:

Al villano che mai si satia

non gli far torto ne gratia.

ISSI ISSI PIERO PASQI

Gherardo di Loteringo Boverelli 1583 – 84.

Gherardo sopra detto Iano 1594.

Gherardo sopra detto Iano 1596.

Gherardo sopra detto Podestas 1602.

Giovanni Armeni 1516.

Giovanni di Bernardo Landini Iano 1617 – 18.

Uno è dei Cattani, uno dei Portinari (rappresentante politico della Famiglia de' Medici) ed un altro di un certo Rosso de' Medici, mentre nel 1584 il podestà risulta anche doganiere.

....

Fabbricato con sassi di fiume, che essendo tondeggianti sono stati alternati con file di mattoni e pietre azzurrine per riempire i vuoti, la sua struttura nel passato era ben differente sia come dimensioni che come distribuzione interna.

Modifiche significative sono state apportate nella seconda metà dell'ottocento sia alle scale che alle forme architettoniche (porte – finestre) sulla piazza; ma anche in fasi successive si notano delle varianti per trasformare l'edificio in alloggi di civile abitazione.

Il prospetto originario, diverso da quello attuale, si può intuire dal progetto di restauro dell'ing. Giacomo Romoli del 1850. Non esisteva l'ultimo piano ma c'erano solo le finestre per la soffitta, pertanto la torre campanara era svettante e non tozza come appare ora. Il falso bugnato sostituì alla fine dell'ottocento l'intonaco liscio e bianco a calce della facciata, di cui il fronte sulla piazza al tempo del restauro era fuori di piombo di 50 cm. e forse perciò fu deciso di intervenire. Furono inoltre aggiunte altre aperture con l'annessione di un vano che si trovava tra l'antica podesteria e la casa Brunetti, per cui le originali sono rimaste soltanto tre: la porta d'ingresso, la finestra alla sua destra e

quella ad arco che dava luce alla scala che portava alla torre. In effetti, aumentando il volume, il palazzo acquistava in grandezza, forse maestosità e maggiore luminosità all'interno, adeguandosi soprattutto non solo alle nuove esigenze di capienza, ma anche meglio inserendosi nel contesto architettonico che la piazza andava assumendo, anche se a noi sembra che abbia perso in snellezza e linearità.

Nel progetto del Romoli si intravede un arco che continua il disegno della finestra della torre, ciò farebbe pensare che in origine esistesse un loggiato...

Anche l'interno subì modifiche e rifacimenti: sempre nella seconda metà dell'800 (per non parlare della serie di divisioni murarie per realizzare locali di abitazioni) fu creata la scala di pietra che oggi dal piano terreno porta al primo piano; fu murata un'apertura ad arco (che dà nel vano adibito a magazzino) sulla cui architrave si trova la scritta: "Al villano che mai..."

Sembra invece che al fronte sul retro e al cortile non siano state apportate molte variazioni.

...

...la piazza è nata nel medioevo come luogo di mercato. In un disegno del 1738 si vede chiaramente la sua forma triangolare stretta e raccolta ed in posizione centrale sta il Palazzo Pretorio che, secondo la tipologia edilizia del tempo, si trova eretto sul lato est della piazza, cioè la parte più antica ma anche più povera, come lo testimoniano le case dei contadini, il pozzo e la cappella oratorio dei S.S. Antonio e Carlo – detta il Chiesino – fondato dal sig. Antonio Giovannei nel 1618 (il giuspadronato della cappella era dei sig. Mancini). La parte ovest è più tarda e più ricca con l'elegante loggiato del palazzo mediceo del XV sec. Davanti cui passa la strada che dal ponte porta direttamente all'attuale corso Corsini. Non c'è ancora il viale della Repubblica che nell'ottocento (1847 circa), quando si prevede la strada per la Futa, viene costruito, tagliando l'edificio che si trovava tra l'attuale Cassa di Risparmio e la cartoleria, spezzando così l'unità della piazza che ora ha una funzione diversa e nel 1924 viene sovraccaricata dal monumento ai caduti.